



MIO PAPA' E' UN ASTRONAUTA

“**Mio papà è un astronauta**” così direbbe Sofia Nespoli, di anni sette, e il fratellino Maximillian di anni due. E riuscirebbero a dirlo in italiano, in inglese e in russo. Certo Max non sa parlare ancora bene e certe cose forse non le comprende, ma quando il padre non è a casa, lui guarda passare gli aerei in cielo e alza la manina.

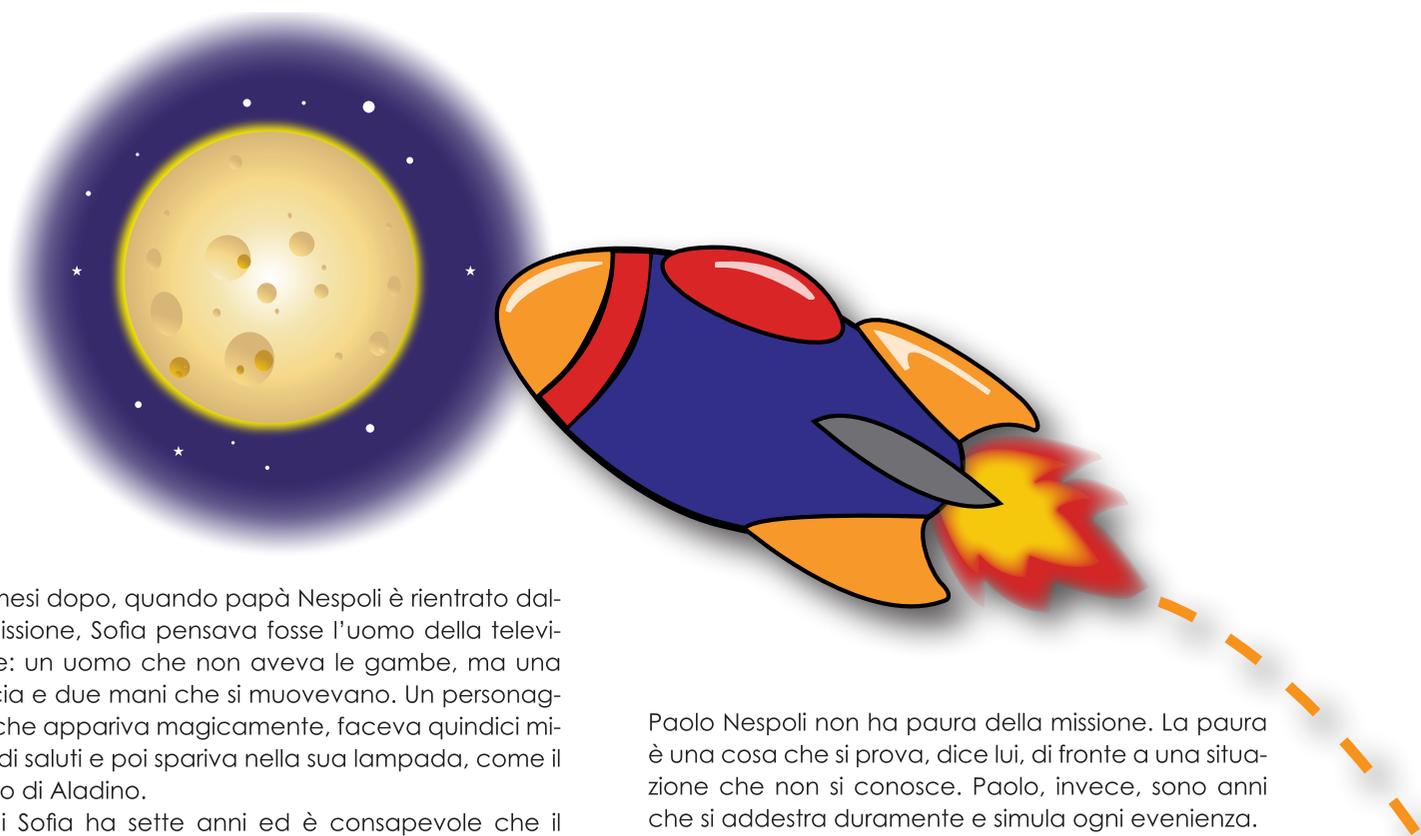
Padre italiano, madre russa, i bimbi Nespoli vivono con i genitori in una villetta con un bel giardino, abitato da scoiattoli, nella periferia di Houston, poco distante dalla base dell'Agenzia Spaziale Americana (NASA), dove il padre si sta addestrando.

Paolo Nespoli, nato a Milano ma cresciuto a Verano Brianza (MB), è un astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA). A maggio 2017, volerà, per la terza volta, nel cielo. Partirà dal cosmodromo di Baikonur in Kazakistan con una navicella Soyuz, insieme al comandante russo Fyodor Yurchikhin e al collega americano Jack Fischer. Saranno diretti alla Stazione Spaziale internazionale, la casa-laboratorio che ognuno di noi, talvolta, può vedere brillare nel cielo notturno. L'Expedition 52-53, alla quale Paolo Nespoli prenderà parte, è frutto di una collaborazione tra NASA e l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI). Durerà circa sei mesi. Per Sofia e Max avere un papà astronauta è una cosa normale: c'è chi lavora sulla terra e chi lavora nello spazio, chi rientra ogni sera dopo una giornata in ufficio e chi torna a casa dopo una giornata di addestramento alla NASA. Ci sono papà che rientrano dopo sei mesi di missione di pace in Afghanistan e altri che atterrano dopo centottanta giorni di isolamento nella Stazione Spaziale. Quello che importa è la qualità del tempo che si trascorre insieme. E papà Nespoli è davvero bravo. Gioca e si diverte con i propri figli. Alla sera, racconta loro favole originali, nate dalla sua fervida immaginazione. I racconti di Cappuccetto Rosso o di Biancaneve, per lui, sono superati. La storia che a Paolo piace narrare è quella della molecola di ossigeno che entra nei polmoni, passa negli alveoli, va nel sangue, che la porta in giro, poi viene filtrata dai reni e infine si trasforma in pipì. E ci si addormenta così, a casa Nespoli.

Paolo non crede che esista un modello standard di famiglia, ma crede che per far funzionare una piccola comunità (che è la famiglia) serva attenzione, dialogo, comprensione e un po' di complicità. Ma la cosa più importante è che i bisogni delle persone care devono avere una priorità, anche quando lui è con i piedi sopra le nuvole, a 400 chilometri da Terra, là dove orbita la Stazione Spaziale Internazionale.

Forse Sofia non ricorda in dettaglio cosa succedeva quando il papà chiamava dallo spazio, durante la sua ultima missione, nel 2010. Allora, la bimba aveva solo 18 mesi, e Max non era ancora nato. Ma il papà ha ben chiaro il comportamento della figlia alla prima teleconferenza in orbita. Sofia l'aveva guardato, si era avvicinata al monitor e aveva cercato di entrarci dentro, per sedersi sulle sue ginocchia, come faceva sempre a casa.





Sei mesi dopo, quando papà Nespoli è rientrato dalla missione, Sofia pensava fosse l'uomo della televisione: un uomo che non aveva le gambe, ma una faccia e due mani che si muovevano. Un personaggio che appariva magicamente, faceva quindici minuti di saluti e poi spariva nella sua lampada, come il genio di Aladino.

Oggi Sofia ha sette anni ed è consapevole che il padre, quando sarà nello spazio, le potrà parlare attraverso una televisione, e non potrà più farle le coccole. Il prezzo da pagare per avere un padre esploratore, ma anche un mezzo per affinare altri sensi, diversi dal tatto.

Ma cosa significa esplorare? L'esploratore non è un turista che si reca in un'agenzia viaggio a comperare un biglietto di andata e ritorno. Essere esploratore significa viaggiare per mari infiniti, oltre le colonne d'Ercole, e non sapere cosa si trova e soprattutto se si riuscirà a tornare indietro.

Paolo Nespoli non ha paura della missione. La paura è una cosa che si prova, dice lui, di fronte a una situazione che non si conosce. Paolo, invece, sono anni che si addestra duramente e simula ogni evenienza. Sofia e Max sanno che il padre non è supereroe, come quelli dei cartoni animati, ma è super solo perché è il loro papà. E come tutti i bambini del mondo sono convinti che i genitori siano belli e bravi e invincibili. Una convinzione che i successi di Paolo Nespoli confermano.

L'astronauta, dice Nespoli con umiltà, è una persona normale, in buono stato di salute.

Non deve fare allenamenti intensi, non deve seguire i programmi atletici degli sportivi quando fanno competizioni e olimpiadi. Più che un eroe, l'astronauta è un uomo che deve affrontare problemi di famiglia sulla terra, e nello spazio lavorare insieme a un team, riuscendo a fare cose complesse, delicate, pericolose, in un ambiente senza gravità.

Ma, è anche colui che è capace di mettersi in gioco, di fare sacrifici per il bene comune, di offrirsi come cavia spaziale e di scoprire cose che non sono ancora state scoperte.

Tra meno di cinquecento anni, quando si apriranno le frontiere spaziali, i pronipoti di Sofia e Maximilian Nespoli, seduti sul divano della casa costruita su un pianeta extrasolare, racconteranno ai propri figli del loro trisavolo, Paolo, uno dei primi esploratori spaziali che ha volato tra le stelle. Tra le stelle, appunto. La nostra prossima tappa evolutiva.

